

A Roma manifesta il movimento degli studenti. Occupati a Milano la Statale e il Politecnico

SCALA MOBILE. "Il governo ha passato il segno; non basta dichiararsi contrari": con questa parola d'ordine si estende la lotta nelle fabbriche milanesi

Milano. Non sappiamo ancora quali saranno le decisioni della Fim nazionale o quelle della federazione unitaria, se ci sarà o no lo sciopero generale. La cosa certa è che a Milano i consigli di fabbrica e i lavoratori, sono già mobilitati contro i recentissimi provvedimenti di Andreotti. Sono decine e decine i telegrammi di piccole e grandi fabbriche che invitano i sindacati provinciali e nazionali alla mobilitazione; a rifiutare la politica economica del governo; a dire no alla "sterilizzazione" della scala mobile. Tra ieri e l'altro ieri vi sono state fermate in numerosissime fabbriche. La Cisl milanese ha diramato una sua nota di protesta. La Fim anche.

L'Alfa di Arese viene bloccata questa mattina e questo pomeriggio per un'ora e mezzo. Si prevedono due assemblee generali: la prima decisa dall'esecutivo del consiglio di fabbrica che si è riunito ieri mattina. Nei fatti però, all'Alfa, la mobilitazione è già iniziata da due giorni. Non c'è reparto che non sia coinvolto da capannoni e discussioni. L'Alfa è in lotta dallo scorso ottobre, dai tempi della prima stangata Andreotti. Ci sono già state decine di assemblee e di scioperi su questi temi.

Sempre questa mattina si riunirà il direttivo di zona Fim di Sesto San Giovanni dove la segreteria proporrà uno sciopero generale della categoria nella zona. Alla zona Sempione tra ieri e oggi - lo avevano stabilito lunedì sera quattordici consigli di fabbrica riuniti alla Crouzet, insieme alla Fim di zona - un'ora di sciopero con assemblea in tutte le fabbriche. Alla Sit-Siemens sono state proclamate due ore di sciopero da farsi in settimana. Ieri e sempre per un'ora si sono bloccate la Om, la Fargas, la Fiat Cge, la Philips, la Singer, la Candy. Fuori dalle fabbriche circolano volantini della Fim o degli stessi consigli di fabbrica. L'impressione generale è quella di una ripresa del movimento e dell'iniziativa, anche se si deve scionare una certa "frustrazione" degli operai milanesi che in questi ultimi mesi hanno dato prova di una forte combattività anche se i risultati non sono stati soddisfacenti.

La Fim provinciale ha emesso un comunicato stampa al termine della riunione della segreteria di lunedì sera. «È indispensabile realizzare momenti di lotta di zona, preparatori di una azione generalizzata a tempi brevi per battere le posizioni del padronato milanese e contribuire a mutare i provvedimenti governativi. Per il 16 è stato convocato l'esecutivo della Fim per valutare la situazione e assumere decisioni di lotta conseguenti». Il convito è che il governo abbia passato il segno - come dice il comunicato del consiglio di fabbrica della Dalmine.

MILANO. In statale, blocco totale delle attività didattiche, e controcorri sulla riforma. Nasce il Cpl, che vuole l'"assoluta autonomia" del movimento dalle forze politiche

Milano. Dopo anni di silenzio anche il movimento degli universitari milanesi si sta svegliando. Alla Statale, da una settimana, si stanno tenendo assemblee e collettivi. Da giovedì scorso le facoltà umanistiche sono occupate, da ieri è occupato anche il Politecnico fino a venerdì prossimo. Per due volte in pochissimi giorni il consiglio di facoltà di lettere si è dovuto riunire per discutere le rivendicazioni degli studenti. Per la prima volta da due anni a questa parte gli studenti universitari sono tornati ad occuparsi del ruolo e del funzionamento dell'università.

Due i punti centrali della piattaforma: rifiuto della circolare Malfatti e con essa di ogni tentativo apertamente restauratore, lo sblocco delle tesi di laurea, che attualmente nelle facoltà umanistiche sono ferme (come dire che non ci si può laureare fino a tutto il 1978). In una affollata assemblea in Statale gli studenti hanno deciso la rioccupazione della università per tutta la settimana, il blocco totale delle attività didattiche per i prossimi due giorni, e da giovedì l'organizzazione di contro-corsi di discussione sui progetti di riforma.

Chi ha rimesso in moto il movimento a Milano? Non certo le forze politiche della sinistra, vecchia e nuova. Il vuoto politico è stato riempito, in modo molto parziale, da due organismi spontanei: il Collettivo Politico di Lettere (Cpl) e il collettivo studenti e precari. Il Cpl raccoglie gli ex di tutti i gruppi e una parte di matricole che escono da esperienze autonome delle medie; i compagni del collettivo studenti e precari, che opera esclusivamente a lettere e filosofia, sono militanti delle forze politiche di Democrazia Proletaria. Il Cpl ha cominciato in questi mesi ad organizzare il disagio degli studenti, riproponendo nella sua immediatezza come molla politica. E teorizza l'assoluta autonomia del movimento dalle forze politiche, anzi quasi l'antagonismo tra partiti e movimento. Tuttavia, un ideologo tipicamente milanese porta il Cpl a riproporsi sostanzialmente come la nuova forza politica: con una sua nuova ideologia, appunto, quella del rifiuto.

Fino a qualche giorno fa gruppi e forze politiche avevano reagito a questa iniziativa del movimento con una specie di congiura del silenzio. Oggi sull'onda del movimento nazionale degli studenti si sono riaffacciati in Statale, sono ricomparsi in assemblea e l'impatto fra la realtà contraddittoria che nel frattempo era cresciuta e i partiti è stata burrascosa.

ROMA. L'assemblea d'ateneo decide unanime di continuare l'occupazione aperta. Oggi corteo

Roma. All'aperto dell'Internazionale inizia l'assemblea di Ateneo nell'aula magna del rettorado, aperta con la forza. Agli studenti vengono lette, velocemente, le mozioni approvate nella mattina nelle varie assemblee di facoltà. La volontà delle facoltà è unanime: proseguire l'agitazione e l'occupazione aperta, per coinvolgere gli studenti e docenti, rifiutare ogni progetto di regolamentazione dell'università contro l'attacco di Andreotti ai lavoratori sulla scala mobile e l'occupazione, lavorare per estendere rapporti con i lavoratori, e gli studenti medi. La vera divisione è passata sulle scadenze: infatti all'unanimità la manifestazione per oggi pomeriggio, molti si sono pronunciati contro la partecipazione al corteo di domani, giovedì, degli studenti medi, rifiutato come scadenza estranea al movimento perché indetta dalle forze politiche. Altri hanno proposto (come nella mozione approvata a maggioranza a medicina) di partecipare a entrambe le scadenze, per mantenere l'unità del movimento, ma anche per impegnarsi a dare una caratterizzazione di massa a quello che è comunque un appuntamento di lotta. Altri ancora hanno proposto di dare la parola agli studenti medi per la decisione finale, e la questione è rimasta aperta.

ROMA. Provocazione alla facoltà di legge, messa a soqquadro di notte

Roma. È scattata immediatamente la provocazione. Nella notte fra lunedì e martedì, cioè dopo l'assemblea d'ateneo, un commando ha fatto irruzione nei locali della facoltà di legge, mettendola a soqquadro. Il collettivo politico di giurisprudenza ha espresso immediatamente condanna del fatto, ma intanto l'operazione ha già raggiunto un risultato. Il preside della facoltà ne ha ordinato la chiusura, ottenendo così di mettere fine anche all'agitazione che vi era in corso da giorni.

ROMA. Occupato il liceo Virgilio

Roma. Il liceo «Virgilio» è stato occupato ieri, su proposta concordata di tutte le forze politiche presenti nella scuola (Pdup, Fgci, Aa, Lc). L'assemblea ha deciso di dividersi in gruppi di studio, che analizzeranno il progetto di riforma Malfatti e le proposte di Andreotti sull'occupazione giovanile. Nel corso dell'assemblea, si è anche deciso di aderire alle manifestazioni di questi giorni e si è lanciato un appello a tutte le forze democratiche, affinché vigilino contro ogni provocazione.

PALERMO. A Medicina il punto alto d'una lotta che coinvolge tutte le facoltà

Palermo. Due settimane fa, quando la facoltà di lettere e filosofia, fu occupata (ed era la prima in Italia), la protesta contro Malfatti sembrava destinata a sgonfiarsi rapidamente. Invece la ruota seguirono Magistero, Geologia, Farmacia, Scienze, Giurisprudenza. Il pretesto: la circolare del ministro contro la liberalizzazione dei piani di studio che il senato accademico aveva in sordina recepito. Ben presto però apparve chiaro che gli studenti puntavano a superare l'angusto confine difensivo del «no» alla circolare. Infatti, le altre facoltà non direttamente colpite dalla circolare entrarono in agitazione: Medicina, Architettura, Economia e commercio. In seguito, il ritiro della circolare da parte del ministro e la mozione del senato accademico che ne «prendeva atto» non sortì l'effetto sperato, di disinnescare questo movimento. Anzi, in crescendo la determinazione di portare avanti la lotta, si fu strada la convinzione che si gioca una battaglia importante.

Fanno la loro comparsa le prime copie del progetto di legge Malfatti per la riforma universitaria, presto se ne stampano a migliaia, i compagni del Pci e del sindacato mettono timidamente in mano agli studenti le loro proposte. Nelle commissioni di lavoro il dibattito intorno ai progetti di Malfatti e del Pci si fa accessissimo: sono sostenuti dalla stessa ispirazione, sostengono gli studenti, anche se il secondo è più sottile e ambizioso. I compagni della sezione universitaria del Pci sono confusi. «Il nostro è un contributo alla discussione sull'università, non è un progetto definito», dicono. Nemmeno per il sindacato c'è molta tenerezza. I precari hanno chiaro che si presenta loro l'occasione di definire, in modo preciso, il rapporto con l'organizzazione, e che gli studenti hanno un ruolo importante, che va cercato dunque e realizzato d'alleanza politica. Così dappertutto si intrecciano le riunioni, le assemblee congiunte. La critica al sindacato coinvolge anche la questione della democrazia interna. Con la protesta che dilaga, cresce l'incertezza delle forze politiche che si trovano spiazzate. A Lettere il Pci si dissocia dall'assemblea, dall'occupazione, ma è costretto a ritornarvi. I compagni hanno quasi paura a far intendere che militano in un partito: qualcuno si camuffa, anzi si fa promotore di questo rifiuto delle organizzazioni politiche. Molti sono quelli che si sono allontanati, dopo lo schiaffo del 20 giugno, dalle organizzazioni della nuova sinistra e cercano nel «movimento» una nuova identità. In altri si genera il complesso del militante severo che sta nel movimento «per dovere». Questi modelli si trovano spesso contrapposti in polemiche fuorvianti, e

BARI. 3000 studenti in corteo contro il governo e il suo ministro dell'istruzione

Bari. Tremila compagni, studenti, docenti precari, lavoratori dell'università sono scesi in corteo ieri mattina. La manifestazione contro la riforma Malfatti era stata indetta dal sindacato, ed ha coinvolto in modo unitario quasi tutti i collettivi studenteschi di facoltà (compresi quelli di lettere e lingue, che negli ultimi anni hanno avuto una presenza minore nel movimento). Quale l'accento politico del corteo? Il rifiuto dei progetti di riforma Malfatti e della politica del ministero dell'istruzione si è rapidamente trasformata nella denuncia delle scelte del governo Andreotti, che costituiscono l'organico involucre della offensiva sulla scuola di Malfatti. Chi, come i compagni del Pci, ha cercato di «isolare» Malfatti dal contesto governativo più generale (a gran voce, hanno chiesto le dimissioni del ministro), addirittura denunciando la «contraddizione» che egli esprimerebbe nel governo, ha dovuto alla fine accettare l'impostazione politica della manifestazione dalla quale - è opportuno sottolineare - sono state isolate rapidamente anche la parte «autonoma», che tendeva a porre al centro quasi solo la denuncia della politica del Pci.

Ora il dibattito e l'iniziativa proseguono nella facoltà. E' in discussione la proposta, avanzata dai compagni del Pdup, di cominciare a costruire una struttura organizzativa permanente, delegati d'assemblea degli studenti (esistono già organismi di lotta dei precari in alcune facoltà) e costituzione di un coordinamento cittadino.

BOLOGNA. Bloccati giurisprudenza

Bo, ogni. La facoltà di giurisprudenza è stata occupata. L'assemblea di ieri mattina ha deciso il blocco di tutte le attività didattiche, dell'istituto giuridico e delle tre aule disponibili nella sede centrale. Verranno costituite commissioni di lavoro, e collettivi di ricerca, articolati per corso. «Vogliamo il dibattito sul ruolo del governo Andreotti - dice il comunicato approvato dall'assemblea - e la lotta per la sua caduta, dopo le gravi provocazioni politiche e fasciste di questi giorni».

PADOVA. L'assemblea occupa l'istituto di elettrotecnica, feudo del rettore dc

Padova. Il movimento universitario sta raggiungendo la punta alta. Dovunque, si tengono assemblee, che coinvolgono studenti, docenti precari, lavoratori dell'università, sindacati. Numerose sono le forme di lotta: dall'applicazione rigida dei mansionari all'occupazione di facoltà, da lavoro dipendente, di ridurre l'area delle rendite, dei sussidi palesi e reconditi, ecc. che hanno mantenuto in vita l'attuale blocco dominante su misura la vitalità di una proposta politica alternativa, indicata ed attuata dalla classe lavoratrice. In molti casi il taglio delle rendite, dei sussidi, ecc., potrà essere doloroso perché colpisce nell'immediato strati politicamente vicini al proletariato (contadini, disoccupati, ecc.). Si tratta allora di impostare su nuove basi i rapporti con questi strati, passando dall'ottica del sussidio all'ottica della maggiore occupazione e dello sviluppo del sistema. Con questa chiara prospettiva, oltre che con un dosaggio temporale degli interventi di potatura delle incrostazioni economiche e politiche del sistema, si può pensare di far fronte ad una parte delle resistenze che sorgono contro il nuovo orientamento. Altre e più gravi resistenze (fino al boicottaggio) deriveranno dai capitalisti dei settori colpiti dalla riconversione. Tuttavia, ci sembra che vi siano discreti spazi disponibili per contromosse da parte delle autorità di governo e, cosa più importante, si deve fare un notevole affidamento sulle anzitutto capacità di mobilitazione popolare. E' questa la condizione assolutamente essenziale per raggiungere, non solo gli obiettivi di breve e medio periodo, ma anche quelli di più ampio respiro connessi con la trasformazione in senso socialista del nostro sistema, che richiedono un movimento consapevole della sua forza e delle sue prospettive. Il socialismo è, capacità di autogestione.

LA LOTTA CULTURALE NELLE FASI DI CRISI ECONOMICA (3)

L'attacco alla scala mobile non serve a ridurre l'inflazione, ma a aumentare i profitti

di Nicola Accolla, Roberto Schiattarella e Mario Tiberti. La scala mobile è l'altro cavallo di battaglia del blocco dominante. Rinvio, limitazione del paniere, sospensione, sono alcune delle richieste più frequenti con le quali si cerca di smantellare, questa conquista dei lavoratori, che ha anche funzioni perqueative (ad eccezione di casi anomali che vanno certamente eliminati) all'interno della classe lavoratrice. Il vero obiettivo delle varie proposte di blocco o modifica della scala mobile non è quello dell'arresto della inflazione, in quanto il blocco o la modifica non sono condizioni né necessarie né sufficienti per contenere l'aumento dei prezzi la cui dinamica senza l'operazione della scala mobile verrebbe lasciata praticamente in mano alle forze di mercato con tutti gli squilibri distributivi tra settore e settore, tra impresa e impresa. L'obiettivo reale è invece una redistribuzione del reddito a favore dei profitti.

Che i lavoratori debbano accettare tale redistribuzione è cosa ben strana, anche perché, fra l'altro, l'aumento delle quote di profitto non garantisce necessariamente maggiori investimenti ed occupazione.

A parte il rinvio degli scatti per i redditi superiori ai sei milioni, già adottato, le proposte più caute - che sono, comunque, importantissime dal punto di vista dei risultati economici e politici - che il blocco dominante intende conseguire - riguardano la limitazione degli aumenti di prezzo rilevanti agli

effetti della contingenza, in particolare quelli dei beni di importazione, e di alcuni servizi pubblici, oltre che gli aumenti dell'Iva.

Per i primi si argomenta che la scala mobile non deve proteggere dal «principio straniero», in quanto bisognerebbe prendere atto che un aumento del costo internazionale delle fonti di energia e delle materie prime comporterebbe un impoverimento «complessivo» per il paese. Qui, con il termine «complessivo», si evoca lo slogan della solidarietà nazionale, di cui si è già detto.

Quanto all'esclusione delle tariffe dal calcolo degli scatti di contingenza, si dimentica ancora una volta che lo stato disastrato dei trasporti pubblici, dell'Enel e di altri enti dipende in misura notevole da errori di impostazione nella politica pubblica, anzi da precise scelte di classe in funzione di perpetuazione del blocco dominante. Un aumento delle tariffe che non produca effetti sulla scala mobile e che non sia accompagnato da un netto mutamento degli orientamenti politici in materia di potenziamento dei servizi pubblici e di distribuzione del reddito non è accettabile dai lavoratori.

In sintesi, è dubbio che il salario sia aumentato negli ultimi quindici anni, come effetto di una deliberata politica sindacale tendente a spostare la distribuzione del reddito a favore della classe lavoratrice. Questa politica ha messo a nudo le contraddizioni e i problemi del nostro sistema economico-sociale. La risposta del blocco dominante è

quella di evitare l'esplosione di queste contraddizioni con il rimovimento non le contraddizioni stesse, ma ciò che le ha fatte apparire con tutta forza, ossia le conquiste sindacali.

Ora la posizione della sinistra (sindacato e partiti politici) non può essere quella di dire: «Scusatene, non si è fatto apposta, non lo faremo più!».

Certo esiste una situazione di profonda crisi economica, sociale e politica, che potrebbe aggravarsi se il movimento dei lavoratori non riafferma la propria visione della dinamica sociale e se non riesce ad impostare e realizzare, anche in campo economico, programmi chiari di breve e medio periodo che lo coinvolgano alla base e rispondano alle esigenze più sentite dei lavoratori. Non bisogna dimenticare che la fiducia e la mobilitazione dei lavoratori costituiscono un fondamentale strumento di politica economica. L'obiettivo centrale e dominante di tali programmi è quello della difesa e dell'aumento dell'occupazione. Un mutamento generale di prospettiva politica e la connessa mobilitazione dei lavoratori possono consentire già nel breve periodo di affrontare, oltre al problema dell'occupazione, anche altri problemi della nostra economia. E' importante comunque, sottolineare che il mutamento di ottica e di prospettiva politica comporta una modificazione non soltanto nella gradatoria degli obiettivi, ma anche degli strumenti di cui si può e si deve far uso per conseguirli. Così nel breve periodo, un aumento della produttività complessiva del sistema derivante da una gene-

rale mobilitazione dei lavoratori può consentire di contenere l'inflazione e il deficit della bilancia dei pagamenti. Questa sarebbe, poi, sostanzialmente migliorata da un razionamento dei prodotti che più influiscono sul deficit (prodotti petroliferi ed alimentari). Il contenimento dei consumi privati, su questi voci importanti dovrà tradursi in aumento degli investimenti privati e della spesa pubblica, che devono coesistere - particolarmente quest'ultima, dato che gli investimenti privati hanno determinanti e andamento incerti - il supporto di una politica di aumento dell'occupazione. A questo fine, fra l'altro, dovranno essere attivati, già nel breve periodo, alcuni progetti di investimento in settori chiave (ad esempio, abitazioni, agricoltura, zootecnia), finanziati con opportuna canalizzazione di risparmio privato, con adeguamenti delle tariffe differenziate per categorie di utenti e, soprattutto con la riduzione dell'evasione fiscale, a partire dai contribuenti medio-alti, ottenuta anche con provvedimenti esemplari.

Per stimolare la produzione in determinati settori potranno essere assunti provvedimenti di fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali o di sussidiarietà. Alcuni provvedimenti (ad esempio, razionamento dei prodotti petroliferi) determineranno immediate esigenze di ampliamento dei servizi pubblici, cui si potrà far fronte nel breve periodo con mezzi straordinari (uso di mezzi privati di trasporto collettivo) nel tempo stesso in cui si formulano precisi piani di potenziamento di me-

di periodo, la cui attuazione richiederà mobilità dei lavoratori ed eventualmente modificazione dei turni. L'impegno del movimento dei lavoratori nella mobilità (in questo come in altri casi) è nell'aumento della produttività è possibile se i lavoratori ottengono adeguate contropartite, non soltanto genericamente politiche, ma anche concretamente individuali in beni e servizi di utilità evidente.

Nel medio periodo, l'incremento dell'occupazione, lo sviluppo in presenza di alti salari e il miglioramento della qualità della vita richiedono un mutamento della struttura produttiva (potenziamento dell'agricoltura, produzione di servizi sociali, e beni ad alto contenuto tecnologico, potenziamento di alcuni settori del terziario), al quale deve corrispondere un mutamento della struttura del nostro commercio estero (riduzione dell'importazione di alcuni prodotti e dell'esportazione di beni maturi) e della destinazione geografica delle nostre esportazioni, nella prospettiva di una riduzione della nostra dipendenza dall'estero in termini sia di importazioni sia di esportazioni.

La distribuzione del reddito è il terreno su cui si potranno verificare le capacità riformatrici del nuovo orientamento di politica economica e la possibilità di salvaguardare e consolidare i mutamenti di forza nei rapporti sociali conseguiti negli ultimi anni. Nella capacità di mantenere e migliorare il salario reale, di coprire le evasioni fiscali, di condurre un'efficace azione peggioratrice, nell'ambito del reddito

da lavoro dipendente, di ridurre l'area delle rendite, dei sussidi palesi e reconditi, ecc. che hanno mantenuto in vita l'attuale blocco dominante su misura la vitalità di una proposta politica alternativa, indicata ed attuata dalla classe lavoratrice. In molti casi il taglio delle rendite, dei sussidi, ecc., potrà essere doloroso perché colpisce nell'immediato strati politicamente vicini al proletariato (contadini, disoccupati, ecc.). Si tratta allora di impostare su nuove basi i rapporti con questi strati, passando dall'ottica del sussidio all'ottica della maggiore occupazione e dello sviluppo del sistema. Con questa chiara prospettiva, oltre che con un dosaggio temporale degli interventi di potatura delle incrostazioni economiche e politiche del sistema, si può pensare di far fronte ad una parte delle resistenze che sorgono contro il nuovo orientamento. Altre e più gravi resistenze (fino al boicottaggio) deriveranno dai capitalisti dei settori colpiti dalla riconversione. Tuttavia, ci sembra che vi siano discreti spazi disponibili per contromosse da parte delle autorità di governo e, cosa più importante, si deve fare un notevole affidamento sulle anzitutto capacità di mobilitazione popolare. E' questa la condizione assolutamente essenziale per raggiungere, non solo gli obiettivi di breve e medio periodo, ma anche quelli di più ampio respiro connessi con la trasformazione in senso socialista del nostro sistema, che richiedono un movimento consapevole della sua forza e delle sue prospettive. Il socialismo è, capacità di autogestione.